

## **Nymph Arethusa – Estetiche Iconografiche**

*“Un sudore freddo, trovandomi così assediata, mi pervade le membra, da tutto il corpo mi cadono gocce azzurrine, e se sposto un po’ il piede, si forma una pozza, dai capelli cola una rugiada, e in meno di quanto non impieghi ora a raccontartelo, mi mutò in acqua.”*

Le parole di Ovidio, come un diapason, con cadenza misurata concedono le note iniziali che segnano il processo creativo di trasformazione e metamorfosi della Ninfa Aretusa. Una trasformazione vista non come appannaggio ereditario ma come frutto di un approccio profondo alla vita, un mutamento fuori e dentro di se. Aretusa vive sul suo essere la fragilità, la paura della violazione, l’incubo della trasformazione carnale, lo sdoppiamento e lo spiazzamento della sua realtà di donna. Pochi attimi e la carne muta in sostanza fluida.

Alfeo folle d’amore per Aretusa si getta all’inseguimento della ninfa. All’ultimo momento, quando il respiro è più affannoso, il desiderio di verginità di Aretusa è difeso dalla sua istantanea metamorfosi in acqua. Il mito si snoda, dall’inizio alla fine, nell’acqua, l’elemento vitale per eccellenza, essenza tangibile ma transeunte, fonte di vita inafferrabile. E’ l’attualizzazione del mito, legato alla concupiscenza carnale, che presenta l’uomo bramoso dell’archetipo donna da amare, ammirare e far propria: perché la vita continui. Tuttavia, il suo possesso è solo apparente, come l’acqua ruscillante; come la fonte Aretusa che sfociando sul lido di Ortigia, sorgente di acqua dolce dà ristoro ma subito dopo si getta e disperde nel mare. E’ una metafora corporea dell’immaginario, del possesso impossibile, di un contagio del principio primordiale della forma. Tutto nasce e muore in una continua trasformazione, un’armonia in perenne divenire. In una segreta connessione con la natura tutto muta attraverso un passaggio dalla potenza all’atto, un principio attivo contaminato da nuove sostanze. E’ la sublimazione della sofferenza a porre l’accento nella rappresentazione della fuga e trasformazione di Aretusa, una metamorfosi che può essere letta in chiave di rappresentazione della tragicità della condizione umana nel passaggio dalle forme materiali e sensuali all’essenza ideale, alla bellezza assoluta. E’, la metamorfosi, un fenomeno ambiguo: un evento tragico e distruttivo da un lato, dall’altro un’affermazione di vita, un diritto di restare comunque al mondo. Meccanismo per eccellenza della fantasia, il prodigioso evento diviene una forma di riciclaggio dell’identità e del movimento. Tutto si muove sotto la spinta delle passioni elementari ma eterne: la violazione dei tabù o delle norme, l’amore, l’ira, le fatalità e le sventure. La metamorfosi compone e scompone la materia, tramuta eventi immaginari in realtà, insegnando a vedere i rapporti insospettati tra le cose, in una dimensione impetuosa e sentimentale.

*Nymph Arethusa - Estetiche Iconografiche* nasce all’interno di un progetto multidisciplinare di promozione, valorizzazione e sviluppo culturale per Siracusa. Ponendo come tema centrale il mito di Aretusa, l’esposizione mette a confronto quattro giovani artisti, scelti per la grande sensibilità dei loro lavori e per il linguaggio organico ed individuale con cui trattano la materia. La mostra propone opere inedite. Ogni lavoro evidenzia una forte intensità energica delle forme, segni scarni, essenziali che toccando le corde del sentimento emozionale, attraverso i colori rappresentano la metamorfosi, come processo di liberazione dalla sofferenza, dalla spossatezza della fuga. Il mito è il perno centrale della mostra, considerato come punto di incontro tra realtà e astrazione, tra certezza e dubbio, tra amore e morte, tra presenza ed assenza, tra desiderio di eternità e finitezza. Ogni opera, stazione arcaica del sentimento, fissa momenti di emozione pura in una contaminazione polifonica di generi differenti. L’una allude alla condizione esistenziale del simbolo femminile che in un tono sacrale e personale diviene creativo nel segreto e nel silenzio *“Pallidi salici e pioppi nutriti dall’acqua davano alle rive in declivio un naturale*

*riparo di ombre. Mi accostai, e dapprima mi bagnai la pianta del piede, poi la caviglia, e non contenta di questo mi spogliai e appesi i molli veli a un ramo pendente di salice, e m'immersi nell'acqua, nuda".* L'una si sofferma sullo sfondo, sull'attesa, sull'assenza; l'altra sul fiore, o parte di esso, nel rapporto con le ombre del fondo da cui proviene e a cui ritorna. Una mescolanza corporea sconfinata in una liquefazione dei colori, dove le sfumature vibrano e fuoriescono dai confini lineari della figura. Un'energia tellurica, come forza sotterranea produce la fuga e la metamorfosi in ogni tono e pennellata; un impatto siderale nasce dalla visione rigorosa e dal solido tragitto nell'interpretazione di Aretusa, tutto è bloccato eppure scorre in un movimento frenetico il cui fine è la smaterializzazione del corpo come carne per tramutarsi in pura essenza. Insieme Ilde Barone, Valentina Colella, Ettore Pinelli e Giampaolo Viola con forte coinvolgimento emotivo analizzano e attualizzano la tematica delle metamorfosi e ponendo l'accento concretamente alle passioni umane offrono una panoramica varia, intima e suggestiva del mito della Ninfa trasformata in fonte.

Emanuela Alfano